

Teatro Vascello

“C’è speranza anche Aspettando Godot”

di Rodolfo di Giammarco

Da non mancare, al Vascello fino al 5, “Aspettando Godot” di Beckett con la regia di Theodoros Terzopoulos, protagonisti Enzo Vetrano che è Estragone e Stefano Randisi che è Vladimir, più la compagnia prodotta da Emilia Romagna Teatro e Teatro Bellini di Napoli.

Come è maturato ora il rapporto del vostro storico sodalizio, attivo da 47 anni, con Beckett e con Terzopoulos?

RANDISI «Già col lavoro “Totò e Vicé” avevamo dato vita a una coppia che faceva pensare a Beckett. Poi entrammo nel progetto di Terzopoulos per un’edizione italiana delle “Baccanti” che non si realizzò. Ci disse che avevamo il teatro addosso, ed è sorta la possibilità di questo “Aspettando Godot”. Per me che ho 65 anni e per Enzo che ne ha 74, ha rappresentato la gioia di una nuova ricerca dentro di noi, con un altro metodo e nuove pratiche che ci permettono di continuare a sperimentare. Io faccio leva su una voce e su movimenti inediti, e sono emozionati come a 18 anni, come quando io ed Enzo lavoravamo con Leo de Berardinis».

Il contatto col regista greco come s’è risolto?

VETRANO «Dopo un mese di prove avevamo la sensazione di esercitarci con un maestro tipo Kantor pieno di suggestioni ed energia. Siamo stati immersi in una scenografia-installazione con quattro pannelli chiusi in un magma nero che s’alza e s’allarga diventando una croce o una striscia. Noi due siamo testa contro testa in un cunicolo, fisicamente sembriamo anche animali, con momenti d’autismo, gesti a destra e a sinistra, ogni sera diversamente. Per Terzopoulos siamo impegnati a sognare, a ripetere il nostro connubio, legati per sempre».

Le direttive della messinscena, rivolte a voi?

RANDISI «Tutto si fonda sull’articolazione della parola, sulla follia, e abbiamo la libertà di muoverci in uno schema, per cinque disegni consecutivi, con voglia di approcci sempre diversi. La regia ha consegnato il testo a violenza e crudeltà di oggi, con una contemporaneità che quasi ci costringe ad essere un corpo a quattro gambe e a due teste. Ma se gli



▲ Fino al 5 Enzo Vetrano e Stefano Randisi sono i protagonisti della pièce di Beckett al Vascello

ortodossi dicono che in Beckett non c’è speranza, a noi è lasciata una riumanizzazione».

Qui a Lucky (Giulio Germano Cervi) spetta l’incomunicabilità esplosiva della parola, a Pozzo (Paolo Musio) una prepotenza che fa finta d’essere cieca, mentre al Ragazzo (Rocco Ancarola) toccano due simbologie di presenze a incastro. Voi che struttura avete intorno?

VETRANO «Ambientazioni orizzontali e verticali, coltelli, libri e stivali insanguinati, con un bonsai sul proscenio. Si sentono le idee forti di un genio come Terzopoulos. L’ambientazione piace ai giovani».

E il vostro repertorio?

«Da marzo riprendiamo “i Macbeth”, e dall’estate repliciamo “Grazie per la squisita prova”».